

PLURILINGUISMO EUROPEO

1. Premessa istituzionale. L'Europa da 'Comunità' a 'Unione'

Il Trattato di Roma del 25 marzo 1957, atto costitutivo dell'allora *Comunità economica europea* (CEE) era stato stipulato da sei Paesi fondatori, cioè Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo.

A questo nucleo originario di Stati si sono innanzitutto aggiunti, in tre successive fasi, ulteriori sei paesi.

Le date di tali primi ampliamenti sono le seguenti:

- 1 gennaio 1973: Danimarca, Irlanda e Regno Unito
- 1 gennaio 1981: Grecia
- 1 gennaio 1986: Spagna e Portogallo

Con il Trattato di Maastricht, firmato il 7 febbraio 1992 ed entrato in vigore il 1° novembre 1993, nacque l'*Unione europea*, che sanciva l'unione non più solo economica ma anche politica tra i Paesi membri.

2. Le successive adesioni all'Ue

All'Unione aderirono ben presto, in sequenza, ulteriori sedici Paesi.

- 1 gennaio 1995: adesione di Austria, Finlandia e Svezia

Da queste tre adesioni derivava la configurazione della cosiddetta 'Europa dei 15' che per quasi dieci anni (dall'1 gennaio 1995 al 30 aprile 2004) ha contraddistinto l'assetto istituzionale comunitario.

- 1 maggio 2004: adesione di dieci ulteriori Stati

La Commissione avrebbe via via preso in esame le domande di adesione di Paesi dell'Europa centrale e orientale, di Cipro e di Malta, valutandone le candidature sulla base dei criteri definiti dal Consiglio europeo di Copenaghen nel 1993, che prevedono in particolare la necessità per i Paesi candidati di avere "istituzioni stabili, in grado di garantire la democrazia, il principio di legalità, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la protezione delle stesse". Il lungo e complesso iter del negoziato si concludeva il 16 aprile 2003 ad Atene con la sottoscrizione del Trattato di adesione da parte di ulteriori 10 Paesi entrati a far parte dell'UE il 1° maggio del 2004; li passiamo qui di seguito in rassegna raggruppandoli in base al tipo linguistico nazionale:

Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia	Paesi di espressione slava
--	----------------------------

Estonia e Ungheria	Paesi di lingua ugrofinnica
Lettonia, Lituania	Paesi linguisticamente baltici
Cipro	Paese di lingua ufficiale greca
Malta	Paese con parlanti di lingua nativa semitica

- Le adesioni del 2007 e del 2013

Un ulteriore traguardo del processo di costruzione dell'Europa unita si sarebbe concretizzato con il 1° gennaio 2007, quando entravano a far parte dell'Unione la Bulgaria e la Romania; con il 1° luglio 2013 si perfezionava infine l'adesione della Croazia, che diventava in quel momento il ventottesimo Paese dell'UE.

2.1 *La Brexit*

Come è noto, tuttavia, per effetto della cosiddetta Brexit (v. il § 9) a partire dal 31 gennaio 2020 il Regno Unito non fa più parte dell'*Unione europea* che dunque, allo stato attuale, comprende 27 Paesi e 24 lingue ufficiali.

3. Le lingue ufficiali dell'Ue. Da quattro a ventiquattro

Se l'originaria 'Europa dei 6', uscita dai Trattati di Roma (1957) e comprendente Italia, Francia, Germania e il cosiddetto Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo), prevedeva 4 *lingue ufficiali*, ossia italiano, francese, tedesco e neerlandese, oggi le istituzioni europee si trovano a operare con ben 24 lingue ufficiali. Ricostruiamo innanzitutto il percorso che ha condotto a questo vistoso incremento.

Di pari passo con l'estensione della Comunità a nuovi Paesi, cresceva anche il numero delle lingue ufficiali (dal 1973 si aggiungevano inglese e danese; poi, negli anni Ottanta, il greco, lo spagnolo e il portoghese); il processo di costruzione dell'unità europea ha conosciuto con l'inizio del 1995 un altro consistente ampliamento, con l'adesione di tre nuovi stati (Austria, Finlandia, Svezia) e l'incremento a 11 delle lingue ufficiali (alle nove precedenti si sono aggiunti il finnico e lo svedese). Ecco l'elenco delle 11 lingue dell'Unione europea che avevano *status* di lingua ufficiale nel contesto della cosiddetta Europa dei quindici (a fianco l'anno di adesione dei rispettivi Paesi):

- italiano, francese, tedesco, neerlandese (1957)
- danese, inglese (1973)
- greco (1981)
- spagnolo, portoghese (1986)
- finnico, svedese (1995)

Le più recenti adesioni hanno comportato l'aggiunta di ulteriori dodici idiomi, ossia ceco, slovacco, polacco, sloveno, lituano, lettone, ungherese, estone, maltese (2004), bulgaro e romeno (2007) e infine (1° luglio 2013) croato. per un totale di 23 lingue ufficiali. Va anche calcolato il gaelico d'Irlanda (*gaelige*): se in un primo tempo la stessa Irlanda aveva rinunciato a

fare del proprio idioma una lingua di rilevanza istituzionale (entrava nel novero delle lingue ufficiali solo per la redazione di determinati testi come ad esempio i Trattati dell'UE: proprio per questa limitazione era stato etichettato come 'lingua dei Trattati'), il gaelico d'Irlanda in base a una decisione assunta nel 2005 e diventata operativa con il 2007 ha acquisito a pieno titolo lo *status* di lingua ufficiale e viene così posto sullo stesso piano di tutte le altre lingue dell'Unione.

La differenza tra il numero dei Paesi membri (27) e il numero delle lingue ufficiali (24) è data dalla mancata inclusione del *lussemburghese* (varietà germanica regionale, *letzeburgisch*) che, pur avendo riconoscimento ufficiale in Lussemburgo, non è stato proposto come lingua ufficiale all'Ue. Non incidono poi né l'Austria, in quanto vi si parla il tedesco già conteggiato come lingua della Germania, né il Belgio, stato multinazionale in cui coesistono tre comunità le cui lingue (quella francese, quella olandese e quella tedesca) hanno già *status* di lingue ufficiali dell'Ue. L'inglese, invece, malgrado l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue a seguito della Brexit, continua a far parte delle lingue ufficiali dell'Unione in quanto lingua ufficiale dell'Irlanda e di Malta.

Resta in ogni caso escluso il turco, nonostante costituisca una delle due lingue praticate nell'isola di Cipro (è parlato nella Repubblica Turca di Cipro del Nord), dal momento che l'adesione dell'isola all'Ue è stata negoziata dalla sola Repubblica greco-cipriota i cui cittadini sono di espressione neogreca.

3.1 I glottonimi

I 24 glottonimi ufficiali dell'UE, nella versione in lingua originale affiancata dalla corrispondenza in italiano e dalle rispettive sigle statali sono i seguenti:

български (Bălgarski)	bulgaro	BG
Čeština	ceco	CS
Dansk	danese	DA
Deutsch	tedesco	DE
Eesti	estone	ET
Elliniká	greco	EL
English	inglese ¹	
Español	spagnolo	ES
Français	francese	FR
Gaeilge	irlandese	GA
Hrvatski	croato	HR
Italiano	italiano	IT
Latviesu valoda	lettone	LV
Lietuvių kalba	lituano	LT
Magyar	ungherese	HU
Malti	maltese	MT

¹ A seguito della Brexit l'inglese non è più associato al Regno Unito, ma resta inserito in quanto praticato come lingua ufficiale in Irlanda e a Malta (cfr. il § 3),

Nederlands	neerlandese	NL
Polski	polacco	PL
Português	portoghese	PT
Română	romeno	RO
Slovenčina (slovenský jazyk)	slovacco	SK
Slovenščina (slovenski jezik)	sloveno	SL
Suomi	finnico	FI
Svenska	svedese	SV

4. La composizione linguistica dell'Unione europea per famiglie

Tra le famiglie linguistiche cui appartenevano le lingue ufficiali dell'*Unione europea* fino al 2004 era nettamente maggioritario l'indoeuropeo ed in particolare nell'ambito indoeuropeo erano rappresentati i gruppi romanzo, germanico e celtico, oltre al tipo ellenico; unica lingua non indoeuropea tra quelle nazionali era il finnico, geneticamente riconducibile al gruppo *ugrofinnico* e in ultima analisi alla famiglia dell'*uralico*.

Con l'adesione dei tredici nuovi paesi perfezionatasi tra il 1° maggio 2004 e il 1° luglio 2013, l'UE ha visto consolidarsi il primato della famiglia linguistica indoeuropea a seguito dell'introduzione di una ulteriore lingua neolatina (il romeno), di sei nuove lingue slave (si tratta per la precisione di tre varietà occidentali - ceco, slovacco e polacco - e di tre meridionali: lo sloveno, il bulgaro e il croato), ed ancora, grazie all'ammissione della Lituania e della Lettonia, registra per la prima volta l'ingresso di due lingue baltiche. Risulta infine potenziato il ruolo del greco (alla Grecia si è infatti affiancata la comunità ellenofona della Repubblica di Cipro).

Nell'ambito delle lingue non indoeuropee la nuova Europa garantisce crescenti spazi anche alle lingue ugrofinniche (con l'ungherese e l'estone che vanno ad aggiungersi al finnico) e, con l'ingresso di Malta nell'Unione, apre per la prima volta le porte ad una lingua di ceppo semitico.

Le 24 lingue ufficiali dell'UE

INDOEUROPEO	ROMANZO	francese, italiano, portoghese, rumeno, spagnolo
	GERMANICO	danese, inglese, nederlandese, svedese, tedesco
	SLAVO	bulgaro, ceco, croato, polacco, slovacco, sloveno
	BALTICO	lettone, lituano
	GRECO	greco
	CELTICO	irlandese
AFROASIATICO	SEMITICO	maltese
URALICO	ugrofinnico	estone, finlandese, ungherese

4.1 Il plurigrafismo dell'Ue

Va anche ricordato che alla ricchezza linguistica si affianca una pluralità di tipi alfabetici. Sono 3 gli alfabeti in uso nei Paesi dell'Unione europea: decisamente prevalente è quello latino, ma sono praticati anche l'alfabeto greco (in Grecia e a Cipro) e infine, con l'adesione della Bulgaria all'Ue il 1° gennaio 2007, il cirillico è diventato la terza scrittura ufficiale dell'Unione.

5. Regime linguistico dell'Unione europea. La proclamazione della parità formale

I Trattati istitutivi dell'Unione (Roma 1957 e poi Maastricht 1992, Amsterdam 1997 e ultimo quello approvato a Lisbona il 13 dicembre 2007) riconoscono parità di *status* a tutte le lingue nazionali dei Paesi aderenti, le quali sono considerate *lingue ufficiali* dell'Unione stessa. In aderenza a tale principio il Regolamento del Consiglio n. 1/1958, che stabilisce il regime linguistico della Comunità (adottato il 15 aprile 1958 e via via integrato), recita così all'art. 1:

Le lingue ufficiali e le lingue di lavoro delle istituzioni della Comunità sono la lingua bulgara, la lingua ceca, la lingua croata, la lingua danese, la lingua estone, la lingua finlandese, la lingua francese, la lingua greca, la lingua inglese, la lingua irlandese, la lingua italiana, la lingua lettone, la lingua olandese, la lingua polacca,

la lingua portoghese, la lingua rumena, la lingua spagnola, la lingua svedese, la lingua tedesca e la lingua ungherese².

Ne discende da una parte che la comunicazione tra uno Stato membro e le istituzioni dell'Unione avviene nella lingua di quello Stato e dall'altra che ciascun cittadino dei Paesi membri ha il diritto di rivolgersi nella propria lingua a qualsiasi istituzione comunitaria e di riceverne risposta nella stessa lingua.

6. I limiti delle pratiche plurilingui nelle istituzioni europee. Tra lingue ufficiali, lingue di lavoro e lingue procedurali

In realtà il funzionamento delle istituzioni europee è assicurato da un numero ben più ridotto di idiomi. Malgrado le solenni formulazioni non solo del citato Regolamento 1/1958 ma anche dell'articolo 1 della Risoluzione del Parlamento Europeo del 19 gennaio 1995 ("Il Parlamento Europeo [...] riafferma la propria adesione al principio della parità delle lingue ufficiali e di lavoro di tutti gli Stati dell'Unione"), la situazione *de facto* è un'altra. In ciascuna sessione ufficiale delle istituzioni dell'Unione vengono previamente stabilite le cosiddette *lingue procedurali* (Ulrich 2005, p. 123) cui si ricorre per la cosiddetta *comunicazione interna*, ossia per la discussione informale che prelude alla formazione del processo decisionale attraverso riunioni interne, contatti intraistituzionali e interistituzionali, redazione di documenti preparatori (cfr. Labrie 1993, p. 82; Gazzola 2006, p. 29). Accade cioè che, invocando ragioni operative, nell'attività di molti organismi si sia instaurata una prassi che restringe drasticamente le funzioni di lingua di lavoro alle lingue praticate dalla maggioranza dei presenti, ossia principalmente l'inglese, al quale seguono il francese e, in minor misura, il tedesco; sono in ogni caso paradossalmente escluse da tale *status* lingue come spagnolo e italiano, malgrado la loro secolare e prestigiosa tradizione.

Il fondamento normativo del ricorso a due livelli gerarchicamente differenziati, a dispetto della conclamata parità, risiede nello stesso Regolamento del Consiglio n.1/1958, il quale agli artt. 4 e 6 apre implicitamente la strada all'uso delle cosiddette *lingue procedurali*.

Articolo 4

Regulations and other documents of general application shall be drafted in the official languages / I regolamenti e gli altri testi di portata generale sono r e d a t t i nelle lingue **ufficiali**.

Articolo 6

² "Ogni Paese, prima dell'adesione all'Unione europea, stabilisce quale lingua o quali lingue desidera siano utilizzate come lingue ufficiali e il regolamento n.1/1958 viene modificato per aggiungere il riferimento alla lingua o alle lingue in questione" (De Stefanis 2013, p. 132).

The institutions of the Community may stipulate in their rules of **procedure** which of the languages are to be used in specific cases / Le istituzioni della Comunità possono determinare le modalità di applicazione del presente regime linguistico nei propri regolamenti interni.

6.1 *Le pratiche traduttologiche*

Questa restrizione trova un ulteriore riscontro nelle pratiche traduttologiche cui fanno ricorso le istituzioni comunitarie³. Preso atto di un aumento esponenziale delle possibili combinazioni interlinguistiche (le operazioni traduttive virtualmente necessarie sono oggi **552**, pari al prodotto di 24 lingue x 23 “incroci”), i costi giudicati insostenibili di una rete di traduzioni multiple che garantisca pari dignità a tutti gli idiomi dell'Unione hanno indotto i responsabili istituzionali ad una serie di accorgimenti, che, al di là del garantismo di facciata, semplificano il quadro di riferimento operativo facendo sempre più spesso ricorso alle traduzioni ‘ponte’: invece ad esempio di tradurre direttamente dal lettone in italiano, si traduce dal lettone in inglese o francese e da tali lingue in italiano. Ma, attraverso tale procedura, finisce con il consolidarsi la posizione delle lingue già forti e in ultima analisi si amplifica e diffonde l'anglofonia: in effetti già adesso nella maggior parte dei casi è a partire da versioni inglesi non ufficiali che vengono condotte le ‘traduzioni’ dei documenti nelle altre lingue; l'inglese funge spesso cioè da “lingua franca intermédiaire entre les différents autres langues européennes” (Daniel Baggioni, *Langues et nations en Europe*, 1997, p. 357).

6.2 *Il contrasto tra enunciazioni di diritto e prassi operativa*

Guardando dunque alle pratiche linguistiche dell'Ue, emerge la netta distinzione tra le ‘lingue ufficiali’ collocate idealmente su un piano di parità e le lingue effettivamente utilizzate nella comunicazione interna. È dunque pienamente condivisibile la denuncia secondo cui, nel dominio del plurilinguismo istituzionale, la politica linguistica europea esibisce “uno iato fra le dichiarazioni di intenti e la gestione concreta delle situazioni plurilingui”. In effetti, se “nelle dichiarazioni generali è chiaramente riscontrabile un paradigma idealistico-rituale che mira alla pari dignità delle lingue in nome di valori assoluti e astratti (lingua come patrimonio culturale, identità collettiva *et sim.*)” (le citazioni sono tratte da Carli - Felloni 2006, p. 385), nella prassi operativa accade invece, come evidenziano i dati presentati da Annalisa Sandrelli (in Mori 2018, chap. 4: *The case of English*), che

³ Lo ammetteva il Vicepresidente della Commissione Europea Neil Kinnock, nell'intervista rilasciata al periodico «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture»; cfr. Mori 2004.

about 70% of all EU documents are drafted in English ... and this percentage increases to 80% in the European Commission ... In addition, 95% of European Commission drafters routinely write in English, but only 13% have English as their mother tongue.

In definitiva esiste il concreto rischio che la grande maggioranza delle lingue europee, quasi mai utilizzate nelle riunioni comuni, abbiano soltanto uno statuto simbolico.

7. Lo status della lingua italiana nell'Ue

Questa pesante e contraddittoria limitazione ha suscitato la comprensibile reazione di autorevoli rappresentanti delle istituzioni linguistiche italiane, che avevano assunto una netta presa di posizione nel documento dal titolo *La parità delle lingue nell'Unione europea e la questione delle "lingue di lavoro"* redatto nel 2002 da Francesco Sabatini, Presidente dell'Accademia della Crusca, e da Carla Marengo, Segretaria dell'Associazione per la Storia della Lingua italiana (ASLI) e consegnata al Ministero degli Affari Esteri il 30 giugno 2003. In tale testo⁴ si faceva osservare che la prassi invalsa penalizza in particolare gravemente l'italiano disconoscendo che la nostra lingua può far valere tutti i requisiti in linea di principio validi per godere della piena parità di diritti nell'uso, ossia:

- a) qualità di Paese fondatore dell'Unione;
- b) consistenza demografica (terza lingua materna dell'Unione per numero di parlanti);
- c) apprezzabile diffusione della lingua al di fuori del Paese di appartenenza;
- d) entità del contributo al bilancio comunitario;
- e) antica ed estesa ricezione dei valori di civiltà espressione del nostro Paese nel tessuto culturale europeo⁵.

8. Il parziale riconoscimento delle 'lingue regionali e minoritarie' nelle istituzioni europee

In seguito a una decisione del Consiglio dell'Unione europea (noto anche come Consiglio dei ministri europei) del 13 giugno 2005, è ammesso un uso limitato di lingue non ufficiali dell'UE, se riconosciute nella costituzione di un Paese membro, nelle sedi istituzionali e nei documenti dell'UE. Ad esempio un

⁴ Reperibile anche in rete al sito <http://www.accademiadellacrusca.it/Europa_plurilingue.shtml>.

⁵ Considerazioni condivise e riaffermate anche da C. Marazzini, *L'italiano nell'epoca della globalizzazione*, «Quaderns d'Italia» 8/9 (2003/2004) [= *La ricerca della norma nei dialetti italiani e nelle lingue minoritarie / La recerca de la norma en els dialectes italians i en les llengües minoritàries*, Barcelona 2004]; cfr. specialmente alla p. 159.

accordo sull'uso di basco, catalano e galiziano è stato concluso tra UE e Spagna; il Regno Unito ha un accordo analogo per il gallese e il gaelico scozzese. Le traduzioni vengono fornite a proprie spese dallo Stato membro interessato.

9. Il Dopo Brexit

Nonostante il recesso del Regno Unito dall'Ue, non si prevedono, stando agli addetti ai lavori, radicali cambiamenti nell'assetto linguistico dell'Unione, sia per la motivazione formale che l'inglese rimane nell'orizzonte Ue come lingua ufficiale dell'Irlanda e di Malta sia soprattutto perché si sono create delle prassi operative difficili da modificare. Ciononostante resta l'auspicio che la nuova situazione possa favorire un riequilibrio tra i vari idiomi. Come ricorda Tullio De Mauro, “se vogliamo che l'Europa ... si trasformi in uno Stato federale democratico, la questione della lingua come questione politica di democrazia, di partecipazione paritaria delle popolazioni al governo dell'Unione non è più eludibile”⁶.

⁶ T. De Mauro, *In Europa son già 103. Troppe lingue per una democrazia?*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. X.